

Si è concluso a Rimini in modo unitario il XV congresso nazionale della Cgil

Questo governo si merita zero in condotta
Zero come la crescita che ha lasciato al Paese

Epifani: «È in arrivo un vento nuovo»

L'Italia è a un bivio e se non imbocca la strada giusta non ce la farà a risalire. L'autonomia del sindacato non è in pericolo. Verificheremo giorno dopo giorno gli impegni presi da Prodi

di Felicia Masocco inviata a Rimini

AUTONOMIA L'interesse generale contro gli appetiti delle lobby. Parma è lontana da Rimini. Lì Confindustria e Berlusconi strinsero un patto di potere contro il mondo del lavoro e contro il paese. Nella cittadina romagnola il congresso della Cgil e il leader dell'Unione

hanno delineato la prospettiva opposta. «un atto di responsabilità, rispetto e amore verso gli interessi generali del paese». Guglielmo Epifani tira le somme della sua prima assise da segretario e avverte subito che «il programma della Cgil è il programma della Cgil. Il programma dell'Unione di Prodi è il programma dell'Unione». E se il centrosinistra dovesse vincere le elezioni non avrà da Corso d'Italia nessuna cambiale in bianco: «verificheremo atto dopo atto, mese dopo mese il rispetto degli impegni che Prodi ha annunciato qui» nei quali per gran parte la Cgil si riconosce. Il timore di Epifani non è quello di portare il suo sindacato all'appiattimento sull'Unione, di rinunciare all'autonomia che tuttavia non può essere «indifferenza».

Il XV congresso della Cgil si chiude sotto il segno dell'unità. Gli esponenti della minoranza, Gianni Rinaldini e Gianpaolo Patta vengono per questo ringraziati dal leader che nel pomeriggio è stato rieletto con il 96,5% dei voti. Epifani ringrazia e replica. All'ala sinistra che ha criticato la proposta di un accordo di legislatura dice che se l'ha proposto non è per confezionare «una gabia» ma perché riprogettare il paese richiede «un impegno anno dopo anno». E per scongiurare un rischio: che alla prima finanziaria del governo di centrosinistra ci dicano «oggi no vediamo domani»; oppure che ci dicano: «qualcosa subito e poi si vedrà». I lavoratori vanno «risarciti», piedi per terra, dunque, e attenzione a non scambiare gli auspici con le illusioni. «Il paese è a un bivio e se non imbocca la strada giusta non ce la fa a risalire», la prospettiva più preoccupante è che la destra resti al governo perché se la crescita è allo zero tondo «non è colpa dell'euro, o dell'11 settembre, del costo del lavoro». Ci sono responsabilità precise che andrebbero assunte. E invece «di fronte a dati così rispondono che il rapporto debito-Pil è migliorato dello 0,01%. Per cortesia, facciano le persone serie...». Dovrebbero. «Ma da quello che si sa del loro programma - aggiunge Epifani - mi pare che non hanno capito nulla visto che ripropongono le stesse ricette». Rimini assegna a Palazzo Chigi uno «zero in condotta», netto come la mancata crescita economica.

Anche Pezzotta e Angeletti dalla tribuna congressuale avevano bocciato il governo. «Non era scontato» dice il segretario della Cgil. E poi riprende i temi dei contratti e della rappresentanza che segnano le distanze maggiori con Cisl e Uil e sono argomento di dialettica all'interno della Cgil anche se il documento politico finale è unitario (ha avuto l'88% dei voti). Per la Cgil è prioritario salvaguardare e rafforzare la contrattazione nazionale: «Qualcuno dice che andrebbe fatto qualcosa di più moderno. Ma oggi la difesa del contratto nazionale è la cosa più moderna che possiamo fare». Il messaggio è per viale dell'Astronomia. Dalla sede di

Confindustria Epifani uscì sbattendo la porta nel luglio 2004. Ieri ha rivendicato con orgoglio quella decisione «allontanandomi da quel tavolo ho salvato la stagione contrattuale. È stata una scelta difficile come quella sul referendum sull'articolo 18. Non è il momento per rimarcare le differenze con Cisl e Uil. La

porta del confronto resta aperta, spalancata. «Angeletti e Pezzotta hanno espresso le nostre stesse preoccupazioni». Non solo non era scontato, «ma avere un punto di vista comune è la premessa per uscire insieme dalle difficoltà». Se ne riparerà da oggi. Ieri è stata la giornata della Cgil, dell'appassionato intervento di Scalfaro. È stata la giornata dell'inno di Mameli laicamente eseguito da Vasco Rossi. È stato il congresso di Epifani convinto che sia in arrivo un vento nuovo. «Se da qui a un mese soffierà il vento del cambiamento, avrà i contorni del nostro quadrato rosso, del cuore di tutte le nostre compagnie e i nostri compagni».

L'analisi

Non è nato un altro partito

Bruno Ugolini

È bene dirlo subito. La Cgil non è scesa in campo come l'ennesimo partito politico aderente all'Unione. Non ha stabilito un patto a Rimini, simile a quello stabilito anni fa da Berlusconi con l'allora presidente della Confindustria. Anche perché il principale sindacato italiano, come ha voluto precisare Guglielmo Epifani, non è una lobby qualsiasi. Si batte per il Paese, non per interessi di bottega. Ed ha fatto questo congresso dalle forti tinte politiche perché conscia della gravità della situazione. Un'analisi preoccupata, coincisa, del resto (per questo aspetto) anche da Cisl e Uil. Siamo ormai all'insegna della crescita zero e sarebbe grave se organizzazioni così radicate nel mondo del lavoro non dessero l'allarme e non confrontassero le proprie ricette con quelle degli schieramenti che si contendono la palma del nove aprile. La Cgil ha fatto questa operazione ed ha trovato delle concordanze di fondo (non una fotocopia) con gli impegni solennemente assunti da Romano Prodi.

A cominciare dall'obiettivo di

fondo («Riprogettare il Paese»), fino ad alcuni passaggi decisivi. Prima di tutto su quel «Patto fiscale» che dovrebbe aiutare il lavoro e non la rendita, per arrivare al superamento della legge Trenta e al suo carico di precarietà, alla trasformazione della legge sulla scuola (non alla cancellazione), al diritto di cittadinanza per gli immigrati, al fondo per l'auto-sufficienza degli anziani, al rifiuto di una politica dei due tempi. Con un corollario. Il centrosinistra, se vincerà le elezioni, non mancherà di rispetto ai sindacati, ignorandoli. Nascerà una nuova concertazione nella quale il governo manterrà il proprio ruolo finale di decisione, ma prendendo in considerazione le proposte dei soggetti sociali. Un sindacato come la Cgil, dal canto suo, fa sapere di non volersi legare mani e piedi alla futura coalizione di governo. Applaudiva gli impegni assunti e li verificherà mese per mese.

Un congresso utile, dunque. Una tale efficacia è dimostrata anche dal can can del centrodestra che ha gridato allo scandalo per l'applauditissimo incontro tra Prodi e la Cgil di Epifani. Erano timorosi degli effetti mass-mediativi. Ma l'assise non è stata un concentrato di propaganda. Ha chiarito le idee ai delegati partecipanti, ha immesso nel confronto elettorale le corpose proposte del mondo del lavoro. È anche un modo per non andare disarmati a futuri incontri, future trattative, sperando che abbiano luogo con interlocutori seri ed affidabili. Dimenticando le esperienze disastrose lasciate in eredità dal centrodestra. Questa è la scommessa.

È vero che in questo scenario la parte strettamente sindacale è rimasta in ombra. Ma anche qui fa un po' impressione leggere le lagnanze - come quelle espresse su «Il sole 24 ore» - circa il fatto che la Cgil colpevolmente si sarebbe rifiutata ancora una volta di «abbandonare la fortezza del contratto nazionale». Sono pretese che suonano, espresse così, come un insulto anche verso organizzazioni quali Cisl e Uil che, pur proponendo ridimensionamenti del contratto nazionale, non ne chiedono però l'abbandono. Ma perché non si cerca di confutare nel merito i ragionamenti della Cgil? Quando dice, ad esempio, che limitando il contratto nazionale si finisce col punire i lavoratori più deboli, quelli di aziende dove non c'è un'organizzazione forte in grado di contrattare retribuzioni adeguate?

Così come stupisce chi (come il professor Michele Salvati dalle colonne del «Corriere») si interroga sul perché la Cgil non indica qualcosa da dare in cambio di quanto propone. Anche qui l'allusione è al faticoso nuovo modello contrattuale. Ed è magari auspicabile che nel futuro la Cgil metta nero su bianco le proprie idee anche su questo punto. Ma dubitiamo davvero che esse possano essere tali da risultare un «risparmio» per le imprese. È più probabile che servano a difendere meglio diritti e tutele del mondo del lavoro e quindi a costare di più. Quello che però ci sembra davvero illusorio è che si possa credere che un Paese a crescita zero possa risolvere il suo mare di problemi, puntando su una nuova modellistica contrattuale.



Il leader della Cgil Guglielmo Epifani durante l'intervento conclusivo del XV Congresso Foto di Venanzio Raggi/AP

«E adesso ripartiamo con le lotte»

Sono numerose le categorie impegnate nelle vertenze contrattuali

di Giampiero Rossi inviata a Rimini

LE LOTTE Chiuso il lungo periodo congressuale, la Cgil riprende il suo lavoro ordinario. Che è fatto di vertenze, contrattazioni, richieste, proteste e anche di scioperi. Sono molte le categorie impegnate in confronti serrati con le controparti. I rappresentanti delle sigle di categoria della Cgil hanno illustrato ai delegati lo stato dell'arte di ciascun fronte aperto.

TRASPORTI. Si comincia già domani: Filt Cgil, Fit Cisl e Uil-transporti hanno proclamato uno sciopero nazionale di quattro ore di tutti i dipendenti dell'azienda di trasporto pubblico locale. Una protesta a sostegno della vertenza per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto (2006-2007). I sindacati, considerato l'andamento dell'inflazione e la necessità di tutelare il reddito

dei lavoratori della categoria, richiedono una rivalutazione del 6% delle retribuzioni, cioè una media di 111 euro. Le controparti datoriali, Asstra e Anav si appellano alle difficoltà economiche causate dalla cronica mancanza di risorse destinate al trasporto pubblico locale.

TESSILE. Martedì riprende la trattativa per il rinnovo del contratto di un settore che sta soffrendo più di altri la crisi, anche a causa della «sindrome cinese». «Sarebbe davvero bello se l'8 Marzo potessimo festeggiarlo col nuovo contratto - ha detto dal palco la segretaria generale della Filtra,

Si comincia domani con i trasporti
Tessili, edili
e chimici pronti alla mobilitazione

Valeria Fedeli - e lo dico a tutti, anche a Prodi: ricordatevi che troppo e in troppi in questi anni ci si è scordati di chi lavora guadagnando 800 euro al mese, in regime di flessibilità, in prima linea nella battaglia per la competitività. Ricordatevi, perché senza di loro non si vince la sfida della competizione».

EDILIZIA. Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil hanno lanciato la mobilitazione di tutta la categoria che culminerà il 14 marzo con una giornata di lotta nazionale con sciopero generale di 8 ore. Dopo cinque mesi di trattative con l'Ance per definire l'aumento salariale per il 2° biennio 2006-2007 del contratto e sulla determinazione della misura massima dell'aumento per la contrattazione integrativa territoriale, non si vede ancora una possibilità di accordo. L'unico intento è quello di diminuire i costi e rendere ancora più difficile il controllo di un mercato del lavoro già fortemente ammalato di lavoro nero e di evasione contributiva e retributiva. E intanto, come ha

ricordato il segretario generale della Fillea, Franco Martini, i cantieri rappresentano una «trincea dove si combattono le battaglie quotidiane e dove si muore ancora come mezzo secolo fa».

CHIMICA. Sciopero in vista anche per un settore al centro dell'attenzione in queste settimane. Il segretario generale della Filcem, Alberto Morselli, ne ha illustrato le ragioni al congresso: «Abbiamo avviato una vertenza per chiedere un piano nazionale per la chimica italiana e il 10 marzo ci sarà uno sciopero generale perché il governo non ha voluto nemmeno ascoltare le nostre proposte. Per noi è una priorità salvaguardare la petrolchimica in Italia. Ma una politica industriale si realizza a condizione che il sistema sia sostenuto da un efficace piano energetico, che punti a determinare nuove condizioni di servizio a prezzi più sostenibili».

PENSIONATI. Lo Spi-Cgil insieme alle altre organizzazioni si prepara ad «accompagnare» la campagna elettorale con iniziative di pressione per riportare all'attenzione della politica una richiesta precisa e finora inascoltata: l'istituzione di un fondo per gli anziani non autosufficienti. **AGROINDUSTRIA.** Anche i lavoratori agricoli sono in fermento dopo il rinvio alle Camere del decreto che conteneva misure urgenti a sostegno dei settori a rischio e saccarifero, l'abrogazione del comma 147 sui tagli alle indennità di disoccupazione e lo stanziamento di fondi per la lotta al lavoro sommerso: «È una vergogna - commenta il segretario generale della Flai Cgil, Franco Chiriac - che il governo abbia perso ancora una volta credibilità avanzando una proposta di legge che è poi risultata priva di copertura finanziaria».

LE CONCLUSIONI

Nel Direttivo le donne sono il 40%. Ancora pochi gli immigrati

RIMINI Il XV congresso della Cgil si è concluso unitariamente con l'approvazione a larghissima maggioranza del documento finale. Il comitato direttivo ha quindi rieletto nella carica di segretario generale Guglielmo Epifani con il 96,5% dei voti validi (140 su 147, cinque voti contrari e due schede bianche).

Nel nuovo Direttivo - composto da 161 persone, otto in meno del precedente - cresce inoltre il numero delle donne, mentre si affievolisce la presenza dei dirigenti dello Spi, la federazione dei pensionati. «Per la prima volta nella nostra storia - ha detto il segretario generale, Guglielmo Epifani, chiudendo il Congresso - avremo un direttivo

composto per il 40% da donne. Ma non basta. Bisogna continuare a lavorare in questa direzione, perché non va bene che la segreteria nazionale al 50% sia composta da donne e poi nelle strutture una sessione speciale del Direttivo che abbia come unico punto all'ordine del giorno le nostre politiche per un sindacato multi-etnico. E mi impegno a cooptazioni nel corso del tempo per dare più peso alla componente immigrati».